

# DIOCESI DI FOLIGNO – Progetto Culturale Cittadini del Mondo

*Conferenze di formazione sull'Intercultura*

## **La prospettiva interculturale in educazione L'integrazione degli allievi con cittadinanza non italiana**

**Dott.ssa Paola Falteri** Docente di Antropologia culturale presso l'Università degli studi di Perugia

L'educazione interculturale si pone come alternativa all'assimilazionismo e al multiculturalismo.

### **1. Assimilazionismo** (politica migratoria privilegiata fino a tempi recenti in Francia)

L'assimilazionismo tende ad assorbire le culture diverse in quella dominante e ad uniformare l'immigrato agli autoctoni. Ma le cose non sono così semplici.

Nei contatti tra culture (anche quelli asimmetrici, in cui ci sono minoranze in posizione di disuguaglianza), l'assimilazione è la fase ultima, che raramente si realizza: in genere dai contatti si produce qualcosa di *nuovo*. Ciò vale per tutte le parti interessate, anche per le minoranze a cui si accennava: per quanto la marginalità e la subalternità economica e sociale sia forte, si ha sempre una elaborazione culturale che fonde, mescola, contamina, producendo esiti anche imprevisti. In altri termini l'alternativa non è tra il rimanere come si è o essere assorbiti dalla cultura ospitante: le esperienze di contatto trasformano le persone e le comunità.

L'assimilazionismo dunque, indipendentemente da altre valutazioni, non promette grandi successi. E' consigliabile piuttosto concentrarsi sugli strumenti che consentano di capire il cambiamento in atto e di orientarne i processi verso la coesione sociale. L'educazione, entro i suoi limiti, può contribuire in modo sensibile.

### **2. Multiculturalismo** (di tradizione anglo americana e canadese)

Il multiculturalismo, che pure ha il merito di fondarsi sul riconoscimento delle minoranze e dei loro diritti (che la nostra stessa Costituzione prevede) rischia tuttavia di esasperare la separatezza. L'enfasi sulle differenze culturali sembra portare alla frammentazione ed all'etnicizzazione (ogni comunità diventa un sistema chiuso e impermeabile all'esterno).

I sostenitori del multiculturalismo, se non sono intenzionalmente "differenzialisti" (a favore, appunto, della separatezza per partito preso), sottolineano la valenza democratica di questa opzione, ma precisano che non dovrebbe limitarsi al riconoscimento delle diversità, perché è importante garantire lo scambio, la partecipazione, la reciprocità. Le riflessioni si sviluppano dunque in direzioni simili a ciò che intendiamo per EI.

Alcune evidenze del resto già si impongono in Italia proprio a partire dalla scuola: si imboccherà a breve (i segnali sono cominciati) la strada delle scuole differenziate, di minoranza: per lingua, per religione, comunque per un aspetto dell'appartenenza culturale ritenuto qualificante. E questo non può che separare, profilare una società plurale sì, ma senza possibilità di coesione. La scuola allora cessa di essere il luogo istituzionale (in genere l'unico) in cui i ragazzi si incontrano e condividono esperienze significative.

**L'educazione interculturale** opera per la **scuola comune**, una scuola che non rinunci ad essere inclusiva. La sua sostanza sta nel riconoscimento della diversità e, allo stesso tempo, nella costruzione

terreni di *condivisione* che consentano lo scambio (da cui il prefisso *inter-*). E' dunque da tenere in conto insieme ciò che ci differenzia e ciò che ci accomuna, ciò che ci distingue e ciò che ci rende simili: operazione complessa sia sul piano relazionale che su quello conoscitivo.

Da *La via italiana all'interculturalità*, a cura dell'Osservatorio nazionale per l'educazione interculturale e l'integrazione degli allievi con cittadinanza non italiana:

“La scuola italiana sceglie di adottare la prospettiva interculturale - ovvero la promozione del dialogo e del confronto tra le culture – per tutti gli alunni e a tutti i livelli: insegnamento, curricoli, didattica, discipline, relazioni, vita della classe. Scegliere l'ottica interculturale significa, quindi, non limitarsi a mere strategie di integrazione degli alunni immigrati, né a misure compensatorie di carattere speciale. Si tratta, invece, di **assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l'intero sistema a tutte le differenze (di provenienza, genere, livello sociale, storia scolastica)**. (...) Le strategie interculturali evitano di separare gli individui in mondi culturali autonomi ed impermeabili, promuovendo invece il **confronto**, il dialogo ed anche la **reciproca trasformazione**, per rendere possibile la **convivenza** ed affrontare i conflitti che ne derivano. La via italiana all'interculturalità unisce **alla** capacità di conoscere ed apprezzare le differenze la ricerca della **coesione sociale**, in una nuova visione di **cittadinanza** adatta al **pluralismo** attuale, in cui si dia particolare attenzione a costruire la convergenza verso valori comuni.”

L'educazione interculturale, assumendo appunto la diversità a paradigma della scuola, sposta l'asse anche della dimensione cognitiva. Lo hanno confermato le *Indicazioni per il curricolo*: le didattiche del decentramento del punto di vista, lo sviluppo delle capacità di pensare prospettive plurali, l'attenzione mirata a superare le degenerazioni dell'etnocentrismo coinvolgono tutte le discipline sul piano formativo, tutti gli insegnanti sul piano relazionale.

*(Per etnocentrismo si intende l'atteggiamento secondo cui la propria cultura è la migliore, o comunque ovvia e naturale, il parametro sulla cui base considerare le altre. Questa tendenza, comune a tutti e in qualche modo ineliminabile, a guardare il mondo con lenti della propria cultura, può assumere forme rigide ed ideologiche che preludono la concezione dell'altro come estraneo o nemico ed alimentano stereotipi, pregiudizi, veri e propri razzismi.)*

Spesso emerge l'opinione che l'impegno rivolto a introdurre procedure di decentramento, sia mal speso ed inadeguato ai tempi, perché si pensa che di fronte alla globalizzazione ed alla multiculturalità sia al contrario indispensabile rafforzare la nostra **identità culturale**, intesa di volta in volta - secondo gli orientamenti - come identità europea, nazionale o locale (sappiamo che i localismi in Italia si sono fatti da tempo abbastanza effervescenti). C'è chi ritiene, dunque, che si debbano piuttosto riscoprire ed alimentare le nostre *radici*, metafora pericolosamente diffusa oggi, affinché i ragazzi e i giovani possano farle proprie sia in termini di una salda appartenenza culturale, sia come condizione indispensabile per esercitare cittadinanza. E' questa una posizione del tutto comprensibile, che tuttavia non tiene conto delle dinamiche personali e collettive attraverso cui l'identità si costruisce: essa si produce attraverso la relazione appunto, attraverso una **dialettica continua con l'alterità**.

L'identità non è un'essenza, una sostanza che esiste e si alimenta in sé, qualcosa di statico e ascritto una volta per tutte, ma è in rapporto alla diversità che si struttura. Se, specie in età maturativa, appaiono problematici i percorsi di costruzione delle identità e delle appartenenze (ora fragili, ora ipertrofiche), probabilmente dipende dal fatto che ragazzi e adolescenti non hanno sufficienti esperienze e possibilità

di stabilire un rapporto e un confronto equilibrato con l'alterità. Non a caso, proprio riferendosi alla tendenza ad enfatizzare la questione identitaria, le *Indicazioni per il curricolo* raccomandano esplicitamente di non usare in modo ideologico la storia per dare fondamento e legittimazione alle "radici" nazionali, come su questa strada può avvenire (e come del resto è avvenuto già in passato, testimone la mia generazione che ha studiato in ogni ordine di scuola il Carroccio come simbolo – anacronistico – dell'unità e dell'indipendenza italiana per poi vederlo diventare emblema di movimenti separatisti).

### **L'accoglienza**

L'accoglienza, momento iniziale ma decisivo, investe da un lato la dimensione amministrativa e gestionale dell'istituto scolastico, dall'altro la diretta responsabilità dei docenti verso la costruzione del clima relazionale nel gruppo classe, verso la cura e la promozione della capacità di convivenza (Linee guida ministeriali (2006). E' da segnalare l'importanza della costituzione a scuola di gruppi permanenti di lavoro (*commissioni interculturali*) che coordinino la riflessione e l'iniziativa del personale docente e non docente, nonché quella della messa a punto di un *protocollo di accoglienza* con procedure condivise, in cui sia prevista la ricostruzione della storia migratoria e scolastica dell'allievo: l'attenzione verso la documentazione e gli organismi di coordinamento per l'accoglienza - indicatori decisivi dell'impegno degli istituti nel rendere precoce ed efficace l'inclusione – non è ancora prassi generalizzata.

### **Italbase e Italstudio**

Un aspetto qualificante per l'integrazione e l'esercizio della "cittadinanza" (intesa in senso sostanziale, visto che in senso formale non è accessibile agli studenti "stranieri") è *l'apprendimento della lingua italiana* su cui mi limito a due spunti: il ricorso all'apprendimento intensivo – in genere al di fuori del gruppo classe, nei cosiddetti laboratori a questo finalizzati – è una soluzione efficace purché non vada a scapito del rapporto con i compagni e di esperienze di comunicazione che alimentino la motivazione e il consolidamento cognitivo. Inoltre, specie nella scuola secondaria, si fa sentire pesantemente il problema dell'*italstudio*, che negli allievi "stranieri" si rivela in genere inadeguato man mano che aumentano i livelli di istruzione. Ma la questione va ben al di là degli studenti immigrati, poiché il lessico disciplinare raramente è patrimonio maturato anche dagli autoctoni.

La questione dell'Ital2 non dovrebbe essere disgiunta dalla valorizzazione del *plurilinguismo*, riferito in primo luogo al diritto del singolo studente "straniero" di coltivare la propria lingua d'origine o quella della sua famiglia, ma anche al fatto che essa costituisce una risorsa cognitiva da non sprecare. Sono in molti ancora gli insegnanti (o gli educatori) che si lamentano se nell'ambiente familiare non si parla italiano, come se sapere più di una lingua facesse confusione in testa: non c'è dubbio invece che il fatto è positivo, specie se la scuola è in grado di accompagnare il ragazzo nella integrazione delle competenze. accogliendo – molto più di quanto la nostra tradizione notoriamente provincialistica sia abituata a fare – la molteplicità delle lingue parlate dalle comunità presenti nel territorio oppure quelle con cui la globalizzazione ci mette in contatto. Ma, a parte qualche eccezione, ne siamo ancora lontani